

**PROVINCIA DI TERAMO**  
**COMUNI DI ARSITA E CASTELLI**  
 Anno 2023  
**PROGETTO DEFINITIVO - ESECUTIVO**



**OGGETTO: Lavori di manutenzione straordinaria della sentieristica montana nei comuni di Arsita e Castelli (TE), progetto C.U.O.R.E. 3**

*CONCESSIONE DI CONTRIBUTI PER LA REALIZZAZIONE DI INTERVENTI FINALIZZATI ALLA SALVAGUARDIA, VALORIZZAZIONE, FRUIZIONE, CONOSCENZA E PROMOZIONE DEI VALORI E DELLE RISORSE AMBIENTALI, NATURALISTICHE, PAESAGGISTICHE DEMO – ETNO -ANTROPOLOGICHE, ARCHEOLOGICHE, STORICHE E CULTURALI DEL TERRITORIO.*

**ENTE PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA**

<h1>A.1.0.</h1>	Elaborato	
	RELAZIONE GENERALE	
Data 20.05.2023	REV 00	
REDATTO		COMMITTENTE
Dott. Agr. FERNANDEZFILIPPO Ordine dei Dottori Agronomi della Provincia di Teramo n. 166   <b>G.E.T. S.r.l.</b> Gestione Ecosistemi Terrestri Via Cona 3, 64100 Teramo P.I./C.F. 01806460679 Tel. 0861.1860493 PEC: get.srl@arubapec.it		Comune di Arsita  Il Responsabile Unico del procedimento
		



G.E.T. SRL  
 SEDE LEGALE VIA SCAPRIANO SNCSEDE  
 OPERATIVA VIA CONA 3  
 64100 TERAMO  
 P.IVA 01806460679  
 TEL. 0861.1860493  
 get.srl@arubapec.it

# Relazione storico ambientale illustrativa delle finalità del progetto

## C.U.O.R.E. 3

---

*(Cultura-Urbanistica-Ospitalità-Ricerca-Esplorazione)*

### Sommario

Premessa.....	3
Inquadramento territoriale.....	3
Descrizione Intervento sentiero 1.....	3
Cenni paesaggistici.....	4
Cenni storici-culturali .....	5
Cenni archeologici.....	6
Descrizione Intervento sentiero 2.....	7
Cenni paesaggistici.....	8
Cenni storici-culturali .....	10
Cenni archeologici.....	11

## Premessa

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga conta 11 distretti e comprende 44 comuni. I distretti sono stati concepiti per una **fruizione del territorio** in sintonia con le sue qualità ambientali e paesaggistiche. I confini sono puramente virtuali ma comunque necessari per l'individuazione di aree omogenee nelle quali operare interventi coordinati di valorizzazione e di gestione del flusso turistico. La principale finalità è quella di esaltare le potenzialità di ogni singolo distretto, operando affinché la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali si armonizzi con le strutture economiche e sociali presenti sul territorio. I comuni di **Castelli e Arsita** appartenenti all'**Area del Gran Sasso Teramano**, hanno fatto richiesta di partecipare in forma collettiva, con la presentazione di un progetto integrato denominato **C.U.O.R.E. 3 (Cultura-Urbanistica-Ospitalità-Ricerca-Esplorazione)**. I due comuni interessati rientrano nel territorio del Parco del Gran Sasso e dei Monti della Laga e costituiscono uno dei distretti del Parco chiamato "**Valle Siciliana**".

## Inquadramento territoriale

I luoghi d'intervento del progetto interessano il **Distretto della Valle Siciliana** e nello specifico i comuni di Castelli e Arsita appartenenti all'**Area del Gran Sasso Teramano**.

In essa sono ricomprese le dolomitiche pareti del Corno Grande e del Monte Camicia, e l'area vanta bellezze inaspettate, veri e propri tesori di valenza storica, culturale, naturale, paesaggistica e archeologica.

La valorizzazione di queste zone è funzionale a favorirne **la conoscenza, la fruizione, la promozione dei valori e la riqualificazione delle risorse ambientali e naturalistiche**.

Il progetto in questione ha come obiettivo la riqualificazione di un'efficiente rete sentieristica che deve essere progettata con una visione d'insieme del territorio e delle problematiche connesse alla gestione dei sentieri e volta ad evitare dispersioni di energie e di risorse o danni all'ambiente, dando quel senso di sicurezza necessario per "avventurarsi" su percorsi che permettano la riscoperta del territorio nel rispetto dell'ambiente circostante.

Il progetto in questione ha individuato i seguenti sentieri attraverso i quali è possibile ammirare bellezze paesaggistiche, culturali, naturalistiche e religiose:

### **1. Da Castelli si prosegue verso Contrada Streppino fino a S. Donato (Chiesa S. Donato)**

### **2. Il sentiero dei Mulini nella vallata del Fino, fino alle sorgenti del fiume Fino.**

Il comune di Castelli è stato inserito nel cratere sismico 2009 ai sensi del Decreto n. 3 del Commissario Delegato del 16.04.2009, visto il Decreto Presidente del Consiglio dei Ministri del 06.04.2009.

Il comune di Arsita è citato sia con il decreto legge Abruzzo n° 97 del 28 Aprile 2009 aggiornato al 25 Settembre 2009 per il sisma 2009 che nell' Ordinanza del capo del Dipartimento di Protezione Civile 9 maggio 2016, n. 344, nell'Allegato 2 (Elenco dei Comuni colpiti dal sisma del 26 e del 30 ottobre 2016).

## Descrizione Intervento sentiero 1

il primo tratto del sentiero che va da Castelli in direzione Rigopiano, verso la piccolissima frazione di San Salvatore fino alla località Colle Rustico, ove poter ammirare il monumento dedicato ai caduti della montagna, è già stato finanziato dal progetto C.U.O.R.E, e attualmente si trova in fase di realizzazione.

**Il presente progetto ha ad oggetto la riqualificazione del 2° tratto immediatamente successivo che prosegue verso una strada comunale definita "Contrada Streppino" fino a S. Donato (Chiesa S. Donato) . Il primo tratto del sentiero è stato già finanziato tramite un progetto denominato CUORE 2, mancherebbe dunque un secondo tratto di ricongiungimento fino alla chiesa di S. Donato.**

L'escursione nella sua interezza ha inizio da Contrada Streppino nel borgo di Castelli (m 770). Il percorso conduce fino alla Parete Nord del Monte Camicia, notevole per la sua grandiosità. Proprio alla base della

Parete Nord del Monte Camicia, si incrocia il Sentiero dei Quattro Vadi e si entra nel panoramico anfiteatro del Fondo della Salsa, si prosegue infine verso S. Donato (Chiesa S. Donato).

#### Cenni paesaggistici

**Il primo itinerario** comprende l'area del comune di Castelli. L'antico borgo, tra gole e dirupi, è al centro di un possente anfiteatro di monti, che si distaccano dalle vette del Gran Sasso, al quale fa da scena un dolce paesaggio di colline degradanti verso il mare, visibile a occhio nudo nelle giornate terse se ci si eleva di poco verso i folti boschi di faggio che lambiscono l'abitato.

E' sovrastato dalla parete rocciosa del Monte Camicia, che, con un salto di quasi mille metri, termina nel Fondo della Salsa, il nevaio perenne più basso d'Europa. Castelli deve il suo nome allo scenario che offre al turista che arriva: un pugno di case arroccato in cima a uno sperone breccioso, che si eleva per quasi cento metri, alla confluenza dei torrenti Rio e Leomogna.

Un ruolo importante gioca la bellezza della natura che circonda il comune di Castelli: un paesaggio d'incanto, con le alte montagne e le pareti rocciose, coperte in basso da folti boschi, che sorprende il visitatore per la sua eccezionalità nelle località dell'Appennino.

Una flora ricchissima e particolare che si adatta, con le sue mutazioni, alle avverse condizioni climatiche, una fauna protetta che consente spesso di ammirare i cinghiali che pascolano in branchi sui versanti delle colline, sorvolati dal volo lento e ampio delle poiane.

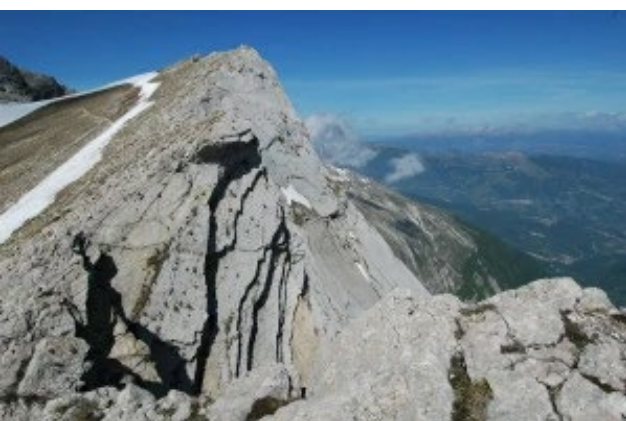
Tra lunghe passeggiate in montagna e avventure nei boschi verso la montagna, è possibile avvistare branchi di lupi o di camosci, ormai numerosi nel territorio del Parco, ma che in genere si tengono lontani dall'uomo, che prediligono questo versante della montagna, tanto da aver dato il nome alla vetta più alta, il Monte Camicia, con una variazione del nome dialettale con il quale essi erano chiamati dai castellani.



**Fig. n.1** visuale di Castelli



**Fig. n. 2** Calanchi di Castelli



**Fig. n. 3** Parete Nord del Monte Camicia

## Cenni storici-culturali

Fino al 1840-1845, anni del crollo, nella Frazione di San Salvatore nel comune di Castelli era possibile ammirare l'**Abbazia di San Salvatore** situata su una diramazione collinare dell'attuale abitato nella Valle Siciliana.

Alla chiesa era annesso un convento di monaci neri, sorto tra il X e l'XI secolo alle dipendenze di San Vincenzo al Volturno, che ebbe grande importanza sul territorio. A questo Santo è dedicato in Molise uno dei monasteri più grandi d'Europa. Il complesso di San Vincenzo al Volturno (Isernia) configura uno straordinario sito archeologico che racconta l'arte, la vita monacale e i valori spirituali dell'Europa medievale e si presenta come una colossale costruzione al pari delle chiese e delle abbazie dell'Europa carolingia.

L'Abbazia di San Salvatore in un primo periodo di prosperità, legato in parte anche al ruolo svolto per la promozione delle prime fabbriche di ceramica, subì un periodo di decadenza, probabilmente dovuto alle lotte per il potere feudale, grave minaccia per la sicurezza del luogo. Una bolla di Papa Clemente III del 1188 testimonia che il monastero e la chiesa di San Salvatore furono aggregati alle dipendenze dell'Abate di San Nicolò a Tordino, per poi passare direttamente alle dipendenze della Santa Sede dopo circa tre secoli. In seguito all'approvazione dei decreti murattiani di soppressione dei conventi seguì nel 1814 la completa decadenza della struttura, che seppellì nelle macerie tesori d'arte, parte dei quali vennero recuperati dall'abate Augusto Nicodemi, parroco di Castelli, che li trasferì nella parrocchiale negli anni '20 del '900. Intorno al 1840-45 si verificò il crollo del tetto della chiesa e da quel momento la distruzione e l'abbandono furono definitivi.

Nel 1906 vi fu il trasferimento di alcune porzioni intatte dell'Abbazia (Ambone, statua lignea di S. Maria, croce processionale in argento) nella Chiesa di San Giovanni Battista in Castelli.

**Oggi l'area dell'Abbazia è interessata da uno scavo da parte della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo**, che ha permesso di individuare il perimetro della chiesa e della cripta, dalla quale sono stati recuperati diversi reperti lapidei, tra cui 4 colonne con i rispettivi capitelli, che ora sono conservati in deposito presso il **Museo delle Ceramiche di Castelli**.

A circa 3,5 km da Castelli inizia una strada campestre pianeggiante che s'inoltra nel fitto bosco in direzione della parete del Monte Camicia. La si imbecca, e si continua in piano e poi in salita, seguendo il Sentiero dei Quattro Vadi.

Anche se la faggeta è molto fitta, si intravede la parete Nord del Camicia. Scavalcata una selletta si raggiunge una captazione dell'acquedotto che rifornisce Castelli. Traversato il greto del fosso si supera un tratto con fitta vegetazione e si continua fino a un **monumento in ceramica e alle lapidi che ricordano l'alpinista aquilano Piergiorgio De Paulis, caduto nel 1974 durante la prima invernale della parete Nord, e Marco Adinolfi, tenente dell'aviazione che nel 1994 si schiantò con il suo AMX proprio al centro della parete. Ancora oggi si possono trovare i resti dell'aereo sparsi tra le ghiaie.**



Fig. n. 4 targa commemorativa P. De Paulis



Fig. n. 5 Targa commemorativa M. Adinolfi

Appena fuori dal borgo abruzzese di Castelli, su una leggera altura sorge la **Chiesa di San Donato**, nata anticamente come *cona*, ossia come chiesetta di campagna. L'edificio venne dedicato alla Madonna del Rosario nel XV secolo, e fu ampliato agli inizi del Seicento fino a prendere la forma attuale.



**Fig. n.6 Chiesa di San Donato**

### Cenni archeologici

La chiesa castellana di San Donato è un unicum nell'ambito del patrimonio ceramico italiano.

La volta che fu realizzata dai ceramisti della famiglia Pompei e dai Maestri Maiolicari del paese (sia per devozione che per produrre un'opera che tramandasse ai posteri una testimonianza dell'alta qualificazione raggiunta dalla loro categoria), riporta la scritta latina dipinta su una sequenza di mattoni, *"Le genti della terra di castelli fecero questo soffitto ad onore di Dio ed allo stesso tempo a perpetua memoria della Beata Vergine Maria"*.

La volta maiolicata è interamente costituita di tavole decorate a maiolica, di dimensioni 20x40 cm in circa 1000 (attualmente 800) esemplari, recanti le date 1615, 1616, 1617. I temi raffigurati sulle mattonelle sono vari: simboli araldici, animali apotropaici, scritte religiose, modi di dire, decorazioni floreali, disegni geometrici e stereometrici. Molto ricercato l'effetto a rombi, a triangoli, a rosoni e girali a foglie d'acanto. Successivamente si afferma la decorazione vegetale ed animale: volatili, cani da caccia, levrieri, cavalli in corsa, piccoli cervi, serpenti e lepri. Abbondano poi i motivi cari al repertorio decorativo dei ceramisti: il nodo di Salomone, il sole dai raggi taglienti e serpentiformi, il raro partito ornamentale a treccia, ed ancora gli emblemi nobiliari delle famiglie: D'Aquino, Brancaccio, un vescovo di casa di Sangro. Suggestiva e di rara forza espressiva è la decorazione figurata per la ricchissima serie di immagini di personaggi maschili e femminili che costellano il soffitto, si tratta di ritratti dal vero, dovuti a ceramisti dal forte talento, in grado di produrre vere fisionomie umane.

Il soffitto, a causa delle deformazioni intervenute nelle travature, dovette perdere diversi mattoni, ma è stato oggetto di un radicale risanamento e restauro a cura delle Antiche Fornaci Giorgi attorno al 1972, con il consolidamento e la sostituzione delle strutture lignee.

Un'impresa decorativa di così rilevanti proporzioni, presuppone un organico progetto programmatico e concettuale alla base della sua ideazione, per cui il raro monumento è storicamente connotabile quale l'espressione non solo d'un preciso clima culturale, quello controriformistico, ma altresì espressione delle esigenze celebrative delle classi sociali dei Baroni e degli Alti Prelati.



**Fig. n.7 volta della chiesa di S. Donato**

Nel 1963 questa chiesa fu definita dallo scrittore Carlo Levi la **Cappella Sistina della Maiolica**, per via del soffitto al biennio 1615-1617. Lo studioso dell'Ashmolean Musuem di Oxford, Timothy Wilson, sostiene che la Chiesa di San Donato sia una delle imprese più ambiziose della maiolica italiana sul finire del Rinascimento.

Opera unica nel suo genere, è in parte esposta al Museo delle ceramiche di Castelli che conserva le tavole rotte o deteriorate.

Un vero e proprio castello, inaccessibile per tre lati e facilmente difendibile nella parte attaccata alla montagna.

Descrizione [Intervento sentiero 2](#)

## **2. Il sentiero dei Mulini nella vallata del Fino di Arsita**

Per l'escursione bisogna raggiungere il paese di Arsita (470 m.) che si trova in una spettacolare e panoramica posizione sulla fascia collinare pedemontana, nella catena Meridionale del Gran Sasso d'Italia.



**Fig. n. 8 Arsita**

Per far visitare meglio la zona è stato recuperato un interessante sentiero naturalistico e culturale, che dal paese scende al fiume per poi riguadagnare nuovamente l'abitato. Ci si muove tra mulini e altre testimonianze dell'attività dell'uomo, legate all'acqua, alla campagna e al bosco di faggeta.

**Da Arsita, si scende in direzione del Fiume Fino, lo si costeggia per circa 2 km, per poi risalire fino ad imboccare il sentiero dei Mulini** (questa prima parte del percorso trova un collegamento con il progetto C.U.O.R.E, già finanziato, e in fase di esecuzione).

L'ultima tappa dell'escursione riguarda la visita alle **Sorgenti del Fino** (questa seconda parte del sentiero è da collegarsi al progetto C.U.O.R.E 2, già finanziato ed in fase di progettazione esecutiva).

### Cenni paesaggistici

Arsita si circonda di verde, boschi, sorgenti, pareti rocciose, dal vicino Monte Camicia al più lontano Gran Sasso, fino al Pizzo di Sevo ed al monte Vettore, offrendo panorami che non lasciano indifferenti, soprattutto dalla *Cima della Rocca*, un rilievo di 923 m., con una particolare forma che ricorda quella di un vulcano.



**Fig. n. 9 visuale di Arsita (TE)**

L'antico borgo, sul lato orientale del Gran Sasso D'Italia, è posto in posizione panoramica sopra un colle che domina la valle del fiume Fino; quest'ultimo nella terminologia alto-medievale, era indicato come "**In Fluvio Fine**" cioè "fiume" del confine.



**Fig. n. 10 Fiume Fino**

Dal centro abitato di Arsita si possono raggiungere tra i sentieri più suggestivi di bassa quota, quali: **il sentiero dei Mulini** (il *mulino di Trosini*, il *mulino di Tranini e Di Francesco*).

Sulla strada che da Arsita sale a Colle Mesole si scorge una costruzione in pietra ben restaurata, si tratta dell'**antico Mulino Di Francesco**, collocato sul letto del fiume Fino, in un itinerario che da questa peculiarità prende il nome il "**Sentiero dei Mulini**".





Fig. n.11 Il Sentiero dei Mulini



Fig. n.12 Mulino Di Francesco



Fig. n.13 Mulino ad acqua di Arsita

Il **Mulino ad acqua di Arsita**, recentemente restaurato con il contributo del Parco si trova immerso nella natura, circondato da una bellissima vegetazione che in Autunno si tinge di rosso, offrendo ai visitatori la possibilità di ammirare uno dei paesaggi d'Abruzzo più caratteristici della regione.

Il **mulino ad acqua di Arsita** è un **mulino a palmenti**, uno dei più antichi mulini della storia, caratterizzato dalle famose macine in pietra, e attinge le sue acque dal fiume Fino.

Un tempo utilizzato per la macinazione del grano, di pigmenti, colori, cosmetici e prodotti farmaceutici oggi può essere visitato e visto in funzione durante le giornate dedicate, promosse dalle associazioni locali e dalla stessa famiglia Di Francesco.

Proseguendo lungo il Sentiero dei Mulini, si giunge prima alla **sorgente di acqua medicamentosa** (non perenne), che secondo lo storico Giustiniani dell'Ottocento, guariva la rogna ed il mal di fegato, e poi alle Gole cosiddette dell'**Inferno Spaccato**, ovvero uno dei punti più suggestivi dove si evince la mera forza della natura.

Sono frutto di una selvaggia e umida zona carsica, che trova eco nello sperone roccioso dell'abitato. stesso. Nella località **Pietra Rotonda**, nei pressi delle gole, è possibile frequentare una moderna e attrezzata **palestra di roccia**.

Da questo luogo, immerso in un patrimonio ambientale inestimabile, dipartono anche tutta una serie di itinerari storico-culturali che spaziano dagli **eremi, santuari, abbazie, castelli** e, non in ultimo, un'immensa risorsa proviene anche dall'artigianato locale, produzioni tipiche e tradizioni enogastronomiche eccellenti.

Dopo circa due ore dal Sentiero dei Mulini, si arriva alle **sorgenti del fiume Fino** che nascono dalla **Grotta di S. Leonardo** nella Valle del Fino e che diventano **Salino o Saline** dopo la confluenza con il fiume Tavo (dal mulino circa 1:45 ore).

Il sentiero delle **Sorgenti del Fiume Fino** è un itinerario di grande interesse in quanto, proseguendo per il sentiero delle **Gole dell'Inferno Spaccato** e, deviando sulla destra, si può permettere in poche ore di cammino, di raggiungere il nevaio più meridionale d'Europa, cioè il **nevaio del Gravone**.

Dall'abitato, che ci proietta naturalmente verso la poderosa cornice montuosa del Gran Sasso d'Italia, ci si dirige, attraversando la vallata del Fino con territori vocati all'agricoltura ed alla pastorizia, alla località Acquasanta, dove inizia il sentiero che consente di conoscere le caratteristiche di un paese e di questa

particolare e poco conosciuta zona montana. In alto i Monti Coppe e Siella sovrastano l'ambiente con il nevaio del Gravone e le selvagge e ripide pendici gradite a una consistente colonia di camosci che vi si è stanziata.

Lasciata l'aperta zona collinare, si entra nel bosco dal quale gli abitanti di Arsita, in passato, traevano sostentamento, ricavandone legname e carbone. Si continua, in salita, per raggiungere, con gradevole percorso, le sorgenti del fiume Fino che nasce in questa zona, a nord del Monte Siella. Si prosegue risalendo sempre nell'ampia faggeta, per immettersi nel tratto di Sentiero Italia, anche percorso Terre Alte, cominciando a incontrare un ambiente roccioso che anticipa le Gole dell'Inferno Spaccato, una selva umida e carsica, che, tra alberi e muschio, si svela con grotte, voragini, pareti e strapiombi di decine e decine di metri. Dalla zona montuosa il corso d'acqua si snoda tra le colline e lambisce l'abitato di Arsita che, in forma allungata, si stende occupando uno sperone breccioso sul Fino.



Fig. n.14 Località Colle Mesole



Fig. n.15 Sorgenti del Fiume Fino

### Cenni storici-culturali

Il territorio di Arsita segnava, nel periodo italico, il confine tra il territorio dei **Vestini** e quello dei **Petruzi** ("Petruzi" è il nome dal quale deriva l'attuale termine "Abruzzo").

Le origini di Arsita risalgono al periodo preromano, ma la sua attuale configurazione urbanistica la si può far risalire al **tardo medioevo-inizio rinascimento** come testimoniano i ritrovamenti archeologici effettuati nel 1985: tombe, corredi e monili vari.

Fino agli inizi del XIX secolo Arsita era chiamata Bacucco, ci sono diverse teorie sull'origine del nome: si può far risalire ad un'espressione dialettale dal significato "castelletto" o "insediamento di capanne di frasche", secondo altre fonti la denominazione deriva dalla sua forma ovale, "quasi un bel cucco", per altri il nome è ispirato al Dio Bacco, oppure deriva dall'arabo **bakok** o **burqu**, panno che si avvolge sulla testa e sul volto.

Successivamente accanto a **Bacucco** comincia a comparire anche il nome di Arsita, ad indicare un luogo arso o bruciato: si tratta di un documento relativo alla cessione di tre castelli, tra cui Bacucco ed Arseta, al monastero di Montecassino (1085). I due insediamenti (Bacucco ed Arseta) dovevano essere vicini e, forse, complementari: il primo corrispondeva all'incastellamento attuale, mentre il secondo coincideva probabilmente con la cosiddetta "Cima della Rocca" (quota 923) e con la sottostante **Chiesa di San Giovanni**, che si trova sul "Colle di San Giovanni" ad un'altitudine di 729 m s.l.m. All'insediamento di Bacucco apparteneva nel Rinascimento anche la vicina Roccafinadamo (Rocca Filiorum Adami), sopravvivenza della vecchia Arsita, il cui primitivo incastellamento è riconoscibile sulla "Cima della Rocca", su un precedente centro italico dei Vestini.



**Fig. 16** Ruota di pietra dura del mulino ad acqua di Arsita

Lungo il “sentiero dei mulini” è possibile riscoprire l’architettura di campagna. Nei mulini a palmenti il grano raggiunge il cosiddetto polverizzatore grazie ad un cono e, successivamente, passa attraverso le due ruote in pietra dura, delle quali una resta sempre ferma mentre l’altra si muove. Queste ultime, le cui superfici presentano delle scanalature, spigionano delle forze che causano la rottura dei chicchi di grano e la conseguente espulsione.